



MEDIOEVO

Il passaggio dalla preistoria alla storia è costituito dalla prima documentazione scritta: per Vanzago la più antica carta che si conosca risale all'anno 864, seguita subito dopo da un'altra dell'867¹. Si tratta di un testamento e di un successivo atto di divisione di beni; carte pervenute fino a noi grazie al fatto che facevano parte dell'archivio di un antico ordine religioso e grazie alle trascrizioni ed alle pubblicazioni che ne hanno reso accessibile la conoscenza.

Nel mese di dicembre dell'864, Gregorio del fu Unzemundo, "*presbiter de hordine sanctae mediolanensis ecclesie*", dispose che dal momento della sua morte i beni che possedeva "*in vico et fundo Veniaco*" fossero divisi fra i preti decumani di Sant'Ambrogio, quelli di San Vittore al Corpo ed i priori di San Nabore e Santa Valeria (tutte chiese di Milano), in cambio di suffragi e messe da celebrare mensilmente per l'anima del testatore e dei suoi genitori.

L'eredità del prete Gregorio

Erano parecchi questi beni: case ed edifici, aie, cortili con il pozzo, orti, recinzioni, campi, prati, pascoli, selve e vigne. Il buon prete Gregorio deve essere morto prima dell'867, anno in cui, al mese di novembre, si presentarono sul posto i beneficiari del lascito e si divisero i beni: un sedime di casa con corte e cascine, un torchio, un forno; e spartirono in due ogni campo, ogni prato, ogni vigna.

Ci piace immaginare la compagnia che, il giorno di san Martino di quell'anno, magari con davanti la bella vista dei monti così vicini nelle chiare giornate autunnali, se ne va girando per i campi, questi nostri bei campi, e ne prende possesso "*pro fuste de mano*", cioè toccando ogni cosa in segno di simbolica appropriazione. C'era il notaio milanese Dominator; c'erano anche diversi abitanti "*de vico Veniaco*" a far da guida, da campiere, da testimone: Benedetto, Widelberto, Sicher mundo, Agefedro, Ingelberto, Warimberto sono i nostri antenati che per primi abbiamo il piacere di conoscere; i loro nomi sono quasi tutti di chiaro suono longobardo.

Ma più interessanti sono i nomi dei campi.

Ne citiamo solo alcuni più significativi:

campo ad Polinasco,
campo prope Oratorio sancti Julii,
campo qui tenit caput in via Ollionna,
campello riba Ollionna,
campo ad via raudasca,
campo ad molino,
quadra in Eleto,
petia de vites ad Premiana,
vinea in medio vico,
prato ad braida,
ronco ad Sancta Maria,
pasquariolo in caput de casa Walcharii.

Lavori agricoli,
incisione dal *Salterio*
di *Utrecht*, codice
del secolo VIII.



Siamo di fronte ad un villaggio agricolo con differenziate culture (prati, campi, vigne, boschi, pascoli); con attrezzature quali forno del pane e torchio per il vino; certamente con una sua struttura amministrativa comunitaria. Un paese in gran parte proprietà di una famiglia e di una persona (il prete Gregorio) che abita in città ed al paese ci va solo in vacanza ed a riscuotere i frutti ed i fitti; situazione questa che vedremo essere una costante nei secoli a venire e fino a pochi decenni fa.

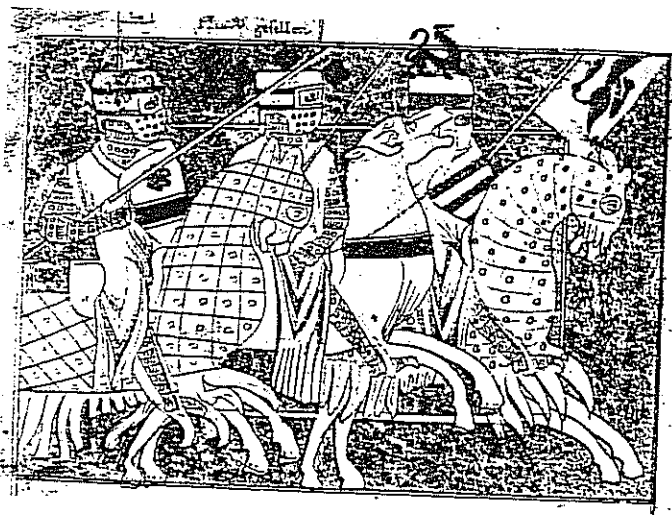
È un "vicus" nel quale il cristianesimo è presente in maniera così radicata da avere un oratorio, forse campestre, dedicato a san Giulio (forse sull'Olonà verso Pogliano, nella località ancora oggi con quel nome) ed una chiesa dedicata a santa Maria: era ubicata nell'area dell'attuale Monasterolo, la Santa Maria di Cornate citata nel capitolo precedente? Oppure era la cappella del villaggio che sarebbe divenuta poi la parrocchiale e dedicata a san Cassiano? Allo stato attuale delle conoscenze è impossibile stabilirlo con sicurezza.

Del nostro villaggio agricolo, con buona parte della terra di proprietà di cittadini milanesi, i

cui coltivatori erano forse "servitù della gleba", cioè semiliberi legati al fondo quasi come attrezzi della proprietà, restano ancora alcune tracce qua e là in pochi documenti giunti fino a noi: altri contratti di compravendita o lasciti. In un atto del 992, mese di giugno, un altro prete Pietro dei decumani "sanctae ecclesie mediolanensis", sacerdote officiante presso la Basilica di San Vittore al Corpo, lasciava per testamento i molti beni che possedeva, "in locis et fundis Venciaco, Cassina de Biffis et Valiano", alla chiesa "sanctae Dei genitricis Mariae, que est mater huius sanctae mediolanensis ecclesiae... et presbiteris illis decumanis qui vocantur Pellegrini"⁵.

Anche in quest'atto si tratta di case, aie, cortili, orti, broli (cioè giardini alberati), campi, prati ecc.; in più si parla anche di terreni "colti ed incolti" e di "concelibas locas" ossia di terreni di uso e di pascolo comune a tutti i comproprietari del luogo. Si parla infine di "portione de castris et capellis seu molendinis": c'era quindi almeno una corte che all'occorrenza poteva essere usata come edificio fortificato (*castrum*), a difesa dalle incursioni degli Ungheri, periodiche e frequenti in quel secolo; c'era inoltre una comproprietà sulla cappella locale e naturalmente sul mulino locale (*molendinus*), un mulino certamente sull'Olonà.

L'accenno ai terreni incolti ci ricorda il tipo di agricoltura del tempo, che avendo scarsa concimazione, esigeva una coltivazione a rotazione, in cui un terreno doveva restare incolto dopo il raccolto per due o tre anni, onde poter riacquistare la necessaria fertilità. Così il numero di abitanti che tale regime di coltivazione riusciva a sostenere era decisamente inferiore a quello dei secoli successivi, in cui la tecnica agricola, la concimazione e la rotazione andarono sempre più perfezionandosi.



Guerrieri medioevali,
dal *Codice*
conservato nella
Biblioteca di Stato di
Berlino.

L'acquisto di prete Arialdo

Un altro atto notarile che ci è noto è dell'agosto 1029 ed inizia così: "*in Christi nomine – Chunradus Dei gracia imperator augustus, anno imperii eius tercio, mense augusto, indicione duodecima*"⁶. In questo caso sono un certo Riprando detto Obizo figlio del fu Riprando, insieme alla moglie Antonia del fu Pietro, "*de loco Venciaco*", di legge longobarda che vendono al prete Arialdo figlio di Andrea un campo che possiedono in Vanzago "*ad locus qui dicitur Valle Autarena*", per il prezzo di 100 soldi in buoni denari d'argento⁷. Il campo misurava "*iugia legitima una*", cioè circa 12 pertiche ed era un po' caro stando ai prezzi correnti a quell'epoca, quindi probabilmente fertile e ben coltivato.

A questo atto ne è unito un altro in cui il medesimo terreno viene ceduto dal prete Arialdo, prete decumano ufficiale in Sant'Ambrogio, ai preti decumani della congregazione cui egli stesso apparteneva, cioè agli "*officiali*" della chiesa "*dei santi Ambrogio, Protaso e Gervaso*", in suffragio della sua anima e dell'anima di una non meglio specificata Giselberga detta Amiza.

Queste carte sono dei brevissimi scorci sul nostro paese; preziosi in quanto rari: non posso esaurire la curiosità di conoscere la vita locale di allora come desidereremmo. Sono invece sufficienti indizi per dirci che il nostro villaggio viveva la sua vita senza fatti straordinari, all'ombra delle vicende della città di Milano. E di Milano, che cresceva e mal sopportava il dominio imperiale, subiva anche le sorti negative.

Nella lotta contro gli imperatori tedeschi

Il giorno di Pentecoste del 1037, l'imperatore Corrado, quello citato a datazione del documento visto più sopra, ritirandosi sconfitto dall'assedio di Milano, devastò le campagne tra Milano e Corbetta: forse le sue soldataglie giunsero fino alle nostre campagne vanzaghese⁸. In quel giorno – narrano le cronache – un gran temporale intimorì e disperse le truppe dell'imperatore: e naturalmente qualcuno credette di vedere tra i fulmini l'apparizione di sant'Ambrogio protettore di Milano! Cent'anni più tardi invece ci andarono di mezzo certamente i raccolti delle nostre campagne ed insieme ad essi i nostri antenati contadini.

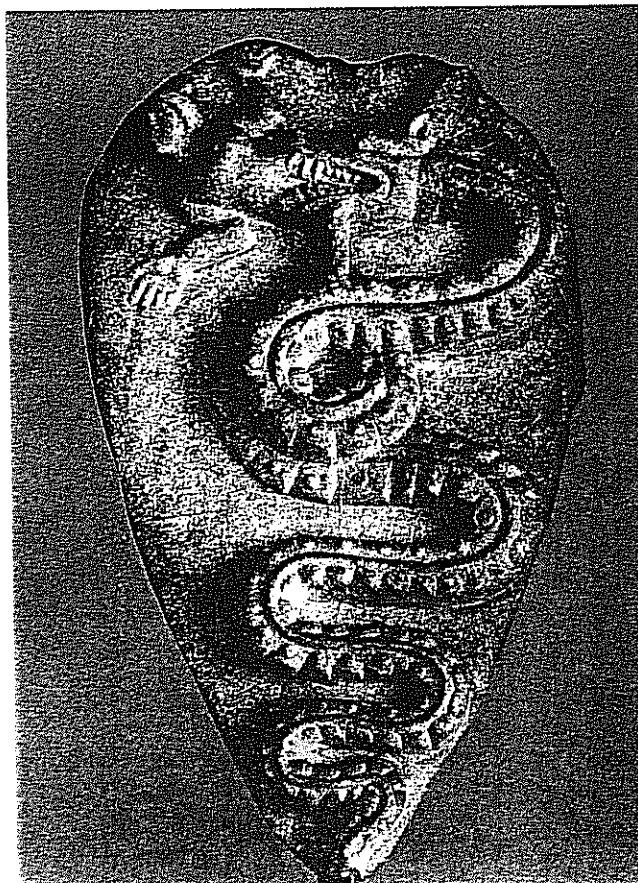
Dal racconto del cittadino milanese Sire Raul apprendiamo che nel 1160, nel pieno della lotta fra Milano ed il Barbarossa, al mese di maggio, mentre i raccolti si avviavano a maturazione, le truppe imperiali cominciarono a devastare le campagne attorno a Milano; subirono molte scorrerie e distruzioni i raccolti e gli abitati di Nerviano, Venzago e Rho⁹. È questo uno dei tanti episodi di lutti e di fame per i nostri antenati, una guerriglia svolta nelle nostre contrade per oltre vent'anni, finché nel 1176 una vittoriosa battaglia in campo aperto presso Legnano metteva termine alla guerra, sconfiggendo il Barbarossa. Gli storici sono concordi nel ritenere che quella lotta che vide uniti nobili e popolo della città e della campagna maturò una coscienza nuova della propria autonomia in molti strati sociali.

Molte nuove famiglie crebbero per ricchezza e cultura. Qualche famiglia, tra queste, di Venzago? Ci mancano dati precisi e le notizie locali sono veramente scarse.

Antiche nobili famiglie

Possiamo solo ipotizzare originaria del nostro paese la famiglia "de Venzago", di cui alcuni componenti illustri ci sono noti. Nel 1345 e nel 1350 Martino e Pietro de Venzago lasciano in eredità alla "*Scuola delle Quattro Marie*" in

Antico stemma dei Visconti di Milano.



Milano, qualora si estingua la loro discendenza maschile. *Berninus* o *Beninus* sono i nomi usati da Bernabò da Venzago, divenuto cancelliere del signore di Milano Bernabò Visconti. Moltissimi atti, lettere e decreti di Bernabò sono stilati e firmati da *Bernino de Venzago* negli anni tra il 1370 ed il 1380.

Nel 1418 tale Primolo de Venzago risulta procuratore dei deputati all'“*Officio della Pietà dei poveri di Cristo*” in Milano (una delle varie istituzioni del tempo che si occupavano di carità e di assistenza ai malati e ai poveri). Primolo de Venzago, e prima di lui suo padre Pietro, furono notai in Milano e si conoscono loro rogiti stipulati fra il 1408 e il 1424. Ancora, nei *Diari di Cicco Simonetta*, segretario del duca di Milano Gian Galeazzo Sforza, leggiamo: “*ex Papia, Bereguardum die dominico XX martii 1474. Questa mattina prima ch'el Signore partesse da Pavia per andare ad Bereguardo, dete udienda ad d. fra Antonio de Vanziaco et Antonio Bochacio cittadino zenoese, oratori de la regina de Cypri*”¹⁰.

Non abbiamo per ora elementi per confermare o smentire le reali origini vanzaghesi dei “*de Venzago*” sopra ricordati e di altri di cui è giunta notizia fino a noi. Sembra tuttavia di poter escludere che, negli stessi periodi visti sopra, cioè circa dalla metà del Trecento alla metà del Quattrocento, i de Venzago avessero beni in paese: essi infatti non compaiono fra i numerosi proprietari e loro confinanti che conosciamo da una serie di atti notarili del tempo, che vedremo fra poco.

In StMiTr, vol. II, pag. 801 in nota viene citato questo documento ed utilizzato per spiegare i rapporti fra preti cardinali e clero decumano. I documenti sono pubblicati integralmente in DL ai nn. 233 e 234; son detti provenire da un *codice Della Croce* dal quale furon trascritti dallo storico abate C. Dozio; quest'ultimo dichiarò di non sapere dove fosse Veniaco, e lo ipotizzò in Pieve di Vimercate; ma i toponimi del secondo documento – oltre che l'autorità del Boggetti – assicurano che si riferisce proprio a Vanzago. Trad.: “*prete dell'ordine della santa chiesa milanese*”.

Sono evidenti qui i richiami toponomastici vanzaghesi: *Ollionna* è evidentemente l'Olonà; *Madasca* è una via che fa riferimento a Rhodudum; *quadra* richiama i terreni detti ancora “*i Quadri*”; *Premiana* sta per Pregnana attale; *braida* richiama “*la Brera*” di ancor recente memoria.

Che le antiche cappelle di villaggio fossero insediate alla Madonna è una ipotesi formulata dal cardinale Schuster in una visita pastorale a Vanzago, stando a tavola con i preti della Pieve. Vedere l'opuscolo *Don Giulio ci parla ancora*,

Pogliano 1981. Per San Giulio, occorre considerare che tutta quella zona dell'Olonà fu considerata di pertinenza di Venzago fino al censimento teresiano del XVIII secolo.

⁵ Il documento citato si trova in CDL, n. 868 ed anche in G.P. Bognetti, *Studi sulle origini del Comune rurale*, Vita e Pensiero, 1978. Il clero milanese si divideva in clero cardinale, legato al Vescovo ed al servizio nella cattedrale, e clero decumano; riprendendo il nome delle vie secondarie delle città romane, anche questo clero era considerato ausiliario ed in sottordine al primo, anche se ad esso era probabilmente affidata la parte più onerosa della attività pastorale nella Diocesi; i membri di questo clero erano detti “*Pellegrini*”.

⁶ Trad.: “*in nome di Cristo - Corrado per grazia di Dio Imperatore Augusto, nell'anno terzo del suo impero, mese di agosto, indizione dodicesima*”. Il documento è tratto da C. Manaresi - C. Santoro, *Gli Atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*. È da questo documento che abbiamo tratto la dizione di “*Valle Autarena*”, riferita evidentemente all'attuale Valdarenne, come già detto al capitolo I.

⁷ 1 iugero = 12 pertiche, ossia mq 7848; la pertica

divisa in 24 tavole. Per le monete, la lira era suddivisa in 20 soldi; 1 soldo in 12 denari; 100 soldi erano pertanto costituiti da 1200 denari d'argento, mezzo fisico di pagamento. La valutazione dei prezzi dell'epoca è tratta da C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Laterza, 1974.

⁸ Vedi StMiTr, vol. III, pag. 88.

⁹ Vedi Sire Raul, *De rebus gestis Friderici I*, in StMiTr, vol. I, pag. 51 ed ancor prima in G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1760 e 1854.

¹⁰ Le citazioni sopra riportate provengono da “*Archivio storico lombardo*”, annate varie e da A. Noto, *Gli amici dei poveri di Milano*. Nel 1471 il duca Gian Galeazzo aveva spinto i Genovesi, suoi sudditi, a conquistare Famagosta, città dell'isola di Cipro. Il re di Cipro, Giacomo II, aveva allora sposato Caterina Cornaro (o Corner), veneziana, allo scopo di ottenere la protezione della repubblica Veneta. La regina, rimasta vedova nel frattempo, inviava ambasciatori – tra cui il nostro de Vanziaco – per avere la protezione degli Sforza, essendosi poi di nuovo capovolta la situazione. Cfr. StMiTr, vol. VII, pag. 290.